

LA LETTERATURA POLACCA NEL POLISISTEMA
LETTERARIO ITALIANO (1991-2021). UN'INTRODUZIONE

Andrea Ceccherelli

La presente raccolta di saggi trae origine dal convegno *Z ziemi polskiej do włoskiej: la letteratura polacca in Italia (1991-2021), nuovi itinerari di una presenza*, svoltosi a Bertinoro, sui colli della Romagna, il 19 settembre 2022, e organizzato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna in collaborazione con l'Istituto Polacco di Roma. L'iniziativa, promossa da chi scrive, mirava a un aggiornamento del quadro ricettivo-editoriale tracciato nel volume *La letteratura polacca in Italia. Itinerari di una presenza* ideato da Pietro Marchesani,¹ realizzando l'auspicio espresso nel 2019 in occasione del novantennio della prima cattedra polonistica italiana.²

Come è cambiato il quadro della letteratura polacca in Italia nell'ultimo trentennio? Quali tendenze si possono osservare, sia in termini quantitativi che qualitativi? Gli autori dei singoli saggi³ hanno fornito una risposta argomen-

¹ *La letteratura polacca in Italia. Itinerari di una presenza*, a c. da Pietro Marchesani, Roma, La Fenice edizioni, 1994.

² A. Ceccherelli, *Polonistica italiana e traduzione letteraria*, in *Quo vadis polonistica? Bilanci e prospettive degli studi polacchi in Italia (1929-2019)*, a c. di A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Woźniak, Salerno, Collana di "Europa Orientalis", 2020, p. 94.

³ Rispetto al programma del convegno, nel quale a Wisława Szymborska era dedicata una relazione a parte, la poesia è trattata qui in un unico articolo, mentre la memorialistica e la saggistica, lì riunite insieme al reportage in un'unica relazione sotto l'etichetta di prosa non finzionale, ottengono una trattazione a sé; rispetto a Bertinoro, inoltre, si aggiunge qui una bibliografia ragionata delle traduzioni dallo yiddish di autori polacco-lituani, testimonianza di quell'universo plurale di lingue e culture che è una delle eredità più fertili dell'"altra Europa" rappresentata dall'antica *Respublica Utriusque Nationis*. I singoli saggi qui raccolti sono concepiti come capitoli di un unico progetto-libro: di qui il criterio citazionale leggero che prevede, da parte degli autori, l'omissione della descrizione bibliografica per i titoli confluiti nella bibliografia finale. Due contributi, in virtù della loro specificità, mantengono comunque una bibliografia separata.

tata e dettagliata in relazione al loro campo d'indagine, alla quale si rimanda per ogni considerazione specifica. Sollevando lo sguardo a una prospettiva di sintesi, possiamo cercare di formulare alcune osservazioni generali. Innanzitutto, è indubbio che in termini quantitativi la presenza della letteratura polacca in Italia – o, più latamente, in traduzione italiana, considerando anche le sporadiche edizioni di poesia o letteratura drammatica uscite in Polonia – sia molto cresciuta. I motivi sono molteplici e complessi, e coinvolgono fattori sia interni al mercato editoriale italiano, dove la piccola editoria è molto presente e attiva, anche se spesso in modo estremamente effimero, sia esterni, come l'azione di supporto esercitata da enti polacchi preposti alla promozione culturale quali l'Istituto del Libro (Instytut Książki) o l'Istituto Polacco di Roma. La ricchezza e varietà del panorama editoriale, insieme al sostegno finanziario delle istituzioni, sono i fattori estrinseci che più hanno contribuito alla crescita quantitativa: in bibliografia sono elencati ben 535 titoli, fra nuove apparizioni e riedizioni di traduzioni già pubblicate nel periodo precedente a quello in esame; se si fosse voluto raffinare la ricerca bibliografica dando conto anche delle riedizioni interne al trentennio 1991-2021, il dato sarebbe stato ancora più macroscopico, a ulteriore conferma di una presenza numericamente mai così cospicua. Come primo riferimento sarebbe comunque opportuno confrontare anche solo questo dato con quelli di altre letterature, soprattutto di quelle paragonabili a quella polacca per diffusione in Italia.

Va detto, inoltre, che un'analisi approfondita richiederebbe molti distinguo, poiché ciò che è apparentemente quantitativo (il numero di libri uscito nel trentennio) non lo è realmente se per quantità intendiamo il numero di lettori, reali o potenziali; in altri termini, molte traduzioni occupano una posizione debole nel sistema della cultura di arrivo e la presenza editoriale non corrisponde affatto a una ricezione effettiva. A un'analisi ulteriore, per la quale la bibliografia qui riunita può costituire la base, al mero dato quantitativo del numero di traduzioni dovrebbe affiancarsi innanzitutto una considerazione qualitativa sulla casa editrice e sulla sua capacità di raggiungere effettivamente le librerie e i lettori. E non si tratta solo, come ai tempi di Marchesani, di grande e piccola editoria. Il quadro è più complesso, né mancano paradossalmente le conseguenze perverse della politica di sostegno istituzionale alle traduzioni. È notorio il caso di case editrici non tanto piccole, quanto minuscole, esistenti unicamente in virtù (o in funzione) dei finanziamenti ottenibili dall'Istituto del libro polacco, così come nota è la natura fantasmatica di alcune edizioni, fino a casi estremi come *Metroangeli* (in originale *Paw królowej*) di Dorota Masłowska, presente nei cataloghi delle librerie online come pubblicato dall'editore Frassinelli nel 2007 (copertina non disponibile, non ordinabile), ma non in OPAC e neppure in NUKAT. La disseminazione offerta dal prodotto "libro", d'altronde, non è oggi necessariamente più efficace rispetto a quella offerta da altri canali,

più o meno tradizionali: ha di sicuro un'eco maggiore una manciata di versi uscita su una rivista online o su "Poesia" che non un intero volume pubblicato da uno dei tanti editori più o meno fantasma che punteggiano il panorama ricettivo disegnato dalla bibliografia finale, noti nel migliore dei casi unicamente agli specialisti; e non sono forse di più i lettori delle traduzioni di Paolo Statuti pubblicate sul suo blog che non quelli che hanno avuto accesso alle loro edizioni cartacee, pressoché introvabili?

Qualche anno fa, ragionando di politica traduttiva e provando a ridurre la complessità a termini binari, avevo distinto la strategia qualitativa perseguita da Pietro Marchesani, ispirata al principio della selettività (o grandi case editrici, o piccole case editrici purché prestigiose), e la strategia quantitativa promossa da Jarosław Mikołajewski nel sessennio di direzione dell'Istituto di Roma, ispirata al principio della serendipità (l'importante è gettar semi, qualcuno germignerà). Non si tratta di considerare tale opposizione in termini manichei, schierandosi dall'una o dall'altra parte: entrambe presentano vantaggi e svantaggi. La preferenza per le grandi case editrici, che potrebbe apparire per molti versi scontata, se praticata in forma esclusiva presenta limiti evidenti. Certamente vi sono grandi editori come Adelphi, Feltrinelli, Bompiani, in modo più circoscritto Mondadori (fra i Meridiani certe assenze sorprendono più delle presenze), che hanno avuto grandi meriti nel diffondere l'opera degli autori polacchi in Italia. Tuttavia le grandi case editrici sono tendenzialmente conservatrici, poco aperte alla vera novità e alla scoperta, e si affidano per lo più ad autori già affermati in altri sistemi editoriali, europei o americani; l'esistenza di piccole case editrici apre uno spazio maggiore all'iniziativa di esperti e traduttori, il che è benefico nella misura in cui incide sulla politica traduttiva, ossia sulla selezione dei testi da proporre al pubblico italiano. I traduttori attivi dopo il 1991 sono in genere polonisti di formazione, ben orientati nel panorama letterario polacco. Se scorriamo la bibliografia isolando le traduzioni pubblicate solamente dopo il 1991, ne potremo contare oltre 450, ossia una media di quindici all'anno, il che comporta un elevato numero di traduttori; e osserveremo anche come il fenomeno della traduzione indiretta, stigmatizzato da Marchesani come tipico di una letteratura considerata minore,⁴ sia assai più limitato che in passato. Le nuove traduzioni di Lem, di Gombrowicz o di altri grandi scrittori sono fatte direttamente dal polacco, mentre le eccezioni si lasciano per lo più circoscrivere e spiegare: Mrozek nel 2015 è tradotto dal tedesco perché il libro in questione è stato confezionato per quel mercato, non esiste l'*originale* polacco, ma solo testi sparsi composti in libro dai curatori tedeschi

⁴ P. Marchesani, *La narrativa polacca in Italia negli anni 1945-1990*, in *La letteratura polacca in Italia*, cit, p. 30.

(che in effetti restano tali anche nell'edizione italiana); un libriccino di Zagajewski esce nel 2010 tradotto dall'inglese non per scelta dell'editore, ma piuttosto per necessità della traduttrice che non sapeva il polacco, la poetessa Paola Malavasi, appassionatasi ai versi di Zagajewski (che le avrebbe poi dedicato la poesia *Indifesa*)⁵ e decisa a promuoverlo (a conferma di quanto detto sul ruolo dei traduttori) dopo averlo letto in inglese.

Il caso di Tokarczuk è emblematico rispetto a quanto detto: prima di arrivare, alla vigilia del Nobel, ad una grande casa editrice come Bompiani – notabene, dopo che *Flights (Bieguni)* aveva ottenuto il Man Booker International Prize – la sua presenza in Italia è stata assicurata da medie e piccole case editrici come E/O, Nottetempo, Forum, Fahrenheit; dopo il Nobel, Bompiani ha semplicemente ripreso quei titoli ripubblicando le traduzioni che già avevano trovato collocazione nei loro cataloghi. È evidente, per converso, che nel mondo della cultura uno non vale uno: *La gioia di scrivere* di Szymborska, giunta nel 2018 alla 15a edizione e nel 2023 alla 20a, con decine di migliaia di copie vendute e non solo per l'“effetto Saviano”, non può certo essere considerata alla stregua dei tanti titoli che sappiamo bene essere mere posizioni bibliografiche. Ma lasciamo disamine più approfondite a chi in futuro vorrà indagare la presenza della letteratura polacca nel sistema editoriale italiano in termini sociologici, considerando dati quantitativi più complessi inerenti il libro (collocazione editoriale, tiratura, vendite, ristampe e riedizioni etc.) e la sua ricezione critica (recensioni, adattamenti, trasposizioni, influenza su altri autori etc.).

Ciò che preme sottolineare in questa sede è che, fra i fattori che più hanno inciso sull'aumento del dato quantitativo, oltre a quelli di natura estrinseca menzionati, ve ne sono anche alcuni intrinseci, ossia relativi alla letteratura medesima. Detta altrimenti, il mutamento del dato quantitativo dipende in buona misura da un cambiamento dell'elemento qualitativo. Mi riferisco in particolare a due aspetti: l'aumento del capitale simbolico della letteratura polacca e la sua presenza articolata nel polisistema letterario italiano. L'aumento del capitale simbolico riguarda in particolare alcuni campi, alcuni generi, nei quali la letteratura polacca ha espresso nomi di valore comunemente riconosciuto. Su tutti domina il caso Szymborska,⁶ sul quale dopo il 2023, centenario della nascita, e tutte le iniziative extra-editoriali – mostre, spettacoli, letture, festival,

⁵ A. Zagajewski, *Guarire dal silenzio*, trad. di Marco Bruno, Milano, Mondadori, 2020, pp. 74-75. Prima della scomparsa improvvisa, Paola Malavasi (1965-2005) aveva pubblicato le sue traduzioni di Zagajewski su “Poesia” n. 183, maggio 2004.

⁶ L. Marinelli, *La fiera dei miracoli, ovvero Wislawa Szymborska (e lo szymborskismo) in Italia*, in A. Ceccherelli, L. Marinelli, M. Piacentini, *Szymborska. Un alfabeto del mondo*, Roma, Donzelli, 2016, pp. 243-257.

echi sulla stampa, in TV, in radio – che in Italia più che altrove lo hanno celebrato, occorrerà tornare con una nuova valutazione che indagli non solo la dimensione orizzontale dello szymborskismo sulla cultura italiana, ovvero la sua diffusione nelle diverse aree, dal cinema al teatro, ma anche quella verticale, ossia la correlazione creatasi fra le traduzioni di Szymborska e la poesia italiana, come auspicava nel 2012 il critico Carlo Carabba,⁷ che ne coglieva il grande potenziale innovativo, la possibilità, cioè, di incidere sul sistema d'arrivo soppiantando i modelli consolidati e avanzando in una posizione primaria, secondo la tipologia di Even-Zohar.⁸

Ma il capitale simbolico non è faccenda che riguarda solo Szymborska o gli altri premi Nobel dell'ultimo quarantennio, Miłosz (1980) e Tokarczuk (2018), pur con tutta l'importanza che tale riconoscimento ha avuto e ha non solo per il singolo scrittore insignito, bensì per il sistema 'letteratura polacca tradotta' in generale. Quando parlo di polisistema, intendo non tanto la suddivisione fra letteratura indigena e letteratura tradotta, quanto piuttosto l'insieme di sistemi costituiti dai vari generi e forme di scrittura. Ebbene, la letteratura polacca, avendo espresso scrittori eccellenti non solo nella poesia, o nella prosa narrativa o saggistica tradizionale, ovvero nelle forme 'alte', ma anche in altri generi non canonizzati che hanno iniziato a uscire dalle periferie del polisistema solo in tempi relativamente recenti, è passata in varie articolazioni del polisistema da una posizione periferica a una posizione centrale: più ancora che a Lem, rimasto in Italia un gigante isolato nell'ambito della SF, ma in realtà recepito ben oltre i confini della "letteratura di genere", mi riferisco a casi come quello di Ryszard Kapuściński e al suo effetto di traino rispetto ad altri esponenti della "scuola polacca di reportage"; oppure ad Andrzej Sapkowski nel genere fantasy, con motivazioni che esulano dalla letteratura e sconfinano nel sistema multimediale della cultura, come ben spiega Alessandro Amenta; o ancora al recentissimo successo dell'albo illustrato, peculiare fenomeno al confine fra scrittura e arte grafica oggetto delle considerazioni di Lorenzo Costantino. Si potrebbe aggiungere ancora la posizione consolidata di Dobraczyński nell'ambito del romanzo biblico e religioso. Opere di Lem a parte, la cui importanza esula come detto dai confini della letteratura di genere, sono tutti prodotti rivolti a un destinatario specifico e, insieme, di massa, e diffusi spesso da case editrici specializzate, dunque riconoscibili e garanzia presso i lettori. Proprio la narrativa di

⁷ C. Carabba, *Meno Sanguineti, più Szymborska*, "La Lettura", n. 17, suppl. del "Corriere della Sera", 11 marzo 2012.

⁸ I. Even-Zohar, *La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario*, in *Teorie contemporanee della traduzione*, a c. di S. Nergaard, Milano, Bompiani, 2010, pp. 225-238.

genere e la letteratura per la gioventù sono le novità maggiori, addirittura assolute, rispetto al quadro tracciato nel volume curato da Marchesani, ideologicamente perimetrato intorno alla letteratura *highbrow*. Il combinato disposto dell'ingresso della Polonia nel libero mercato e della popolarità di questo tipo di letteratura nell'odierna società dei consumi ha offerto agli autori polacchi opportunità sinora inedite.

È interessante osservare la traiettoria dei singoli autori: fra quelli cui nel volume curato da Marchesani era dedicata una rassegna separata, Gombrowicz, Witkacy, Mrożek e Hłasko, solo il primo mantiene nel trentennio preso qui in esame una presenza forte e costante sul mercato editoriale, profittando del passaggio dei diritti da Feltrinelli al Saggiatore che ha portato non solo a riedizioni di vecchie traduzioni, ma anche a nuove, interessanti proposte traduttive. Un discorso che vale per ogni aspetto della sua produzione (è stato pubblicato persino il suo diario intimo, privo di alcun valore letterario e di dubbio interesse documentario) tranne il teatro, che è completamente scomparso dal panorama editoriale italiano. Stessa sorte toccata alla produzione drammatica di Witkacy e, da un ventennio, anche a quella di Mrożek. L'inversione di tendenza rispetto ai fasti del teatro polacco nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta è evidente. La (s)fortuna di Hłasko di cui parlava a suo tempo Piacentini⁹ prosegue invece e conosce nuovi, disastrosi capitoli.

Marchesani individuava, sulla base del mero "dato fattuale" dell'esistenza di una traduzione in forma di libro, un gruppo dominante di dodici autori i quali, fra il 1945 e il 1990, avevano avuto pubblicati almeno quattro titoli in volume: Andrzejewski, Brandys, Dobraczyński, Gombrowicz, Iwaszkiewicz, Kuśniewicz, Lem, Miłosz, Mrożek, Piasecki, Strykowski, Witkiewicz. Oggi, fra questi, colpisce la scomparsa assoluta non tanto di Piasecki (*L'Amante dell'Orsa Maggiore* è stato pubblicato per l'ultima volta nel 1988), quanto di Strykowski, insieme al canto del cigno di Andrzejewski, Kuśniewicz e Witkacy, presenti ormai in modo residuale e solo all'inizio del trentennio preso in esame, e al tramonto di Brandys, la cui fortuna è ancora forte nell'ultimo decennio del Novecento per poi svanire quasi del tutto una volta svoltato il millennio (negli ultimi vent'anni solo *Rondò* è stato ristampato, di recente, da E/O). Non è scomparso invece Mrożek, presente con quattro titoli; Iwaszkiewicz mantiene una buona presenza, anche se molto ai margini del circuito editoriale nazionale, come pure Dobraczyński nell'orbita dell'editoria religiosa (sul sito della casa editrice Gribaudi il suo nome è addirittura evidenziato come "categoria", insieme ad altre trenta, sia generali come "fonti spirituali russo ortodosse" o "testimoni

⁹ M. Piacentini, *Marek Hłasko e l'Italia: (s)fortune editoriali di uno scrittore dimenticato*, in *La letteratura polacca in Italia*, cit. pp. 113-136.

del nostro tempo”, sia nominali fra cui Enzo Bianchi e Carlo Maria Martini); Lem, come Gombrowicz, è sempre ben presente, visibile e diffuso sul mercato italiano, e anche Miłosz – più come saggista che come poeta – mantiene stabilmente la propria posizione con riedizioni e nuovi titoli tradotti. Solo sette autori su dodici si confermano dunque, in vario modo, agli stessi livelli nel trentennio qui esaminato.

Se prendiamo come termine di confronto la soglia dei quattro titoli scelta da Marchesani e la applichiamo all’intera bibliografia del trentennio, vediamo che essa è stata superata non da dodici, ma da ben trentadue autori: un numero che rende anch’esso le dimensioni della crescita. Alle conferme di Brandys, Dobraczyński, Gombrowicz, Iwaszkiewicz, Lem, Miłosz e Mrozek, si aggiungono infatti – sopra tutti, con assai più di dieci titoli ciascuno – Gustaw Herling, Ryszard Kapuściński e Wisława Szymborska, la cui posizione primaria è stata altresì coronata da un’edizione prestigiosa delle opere (nei Meridiani Mondadori i primi due, nella Nave Argo di Adelphi la premio Nobel); e poi, fra i quattro e i dieci titoli, Katarzyna Bonda, Marek Edelman, Ida Fink, Henryk Grynberg, Zbigniew Herbert, Hanna Krall, Jarosław Mikołajewski, Tadeusz Różewicz, Andrzej Sapkowski, Andrzej Stasiuk, Mariusz Szczygieł, Olga Tokarczuk, Aleksander Wat, Adam Zagajewski, due classici del passato come Kochanowski e Mickiewicz, un classico del primo Novecento come Tuwim (soprattutto come poeta per bambini), un vecchio e un po’ stanco autore di letteratura popolare come Sienkiewicz, il cui *Quo vadis* è oggi considerato tutt’al più come un classico della letteratura per la gioventù, due maestri del teatro del secondo Novecento come Grotowski e Kantor dei quali si è intrapresa l’edizione degli scritti, il papa-poeta Karol Wojtyła per evidenti motivi extraletterari e infine Jan Potocki, il cui *Manoscritto trovato a Saragozza* continua a circolare in configurazioni testuali e traduzioni diverse, in attesa di essere conosciuto anche da noi nella versione di Rosset e Triaire oggi considerata di riferimento. Il criterio adottato da Marchesani di escludere le ritraduzioni, peraltro, fa sì che restino fuori dalla nostra lista autori tutt’altro che misconosciuti, pubblicati e ripubblicati senza sosta da case editrici importanti: più che a Zygmunt Krasiński, di cui grazie a Iwona Dorota è uscito il vasto epistolario, o a Janusz Korczak, pubblicato come letterato prevalentemente da editori minori anche se ben noto come pedagogo, mi riferisco all’einaudiano Bruno Schulz, la cui fama è confermata anche – volendo restare nell’ambito editoriale – dallo scritto pubblicato come introduzione al *Processo* di Kafka edito da Feltrinelli (1995 e segg.), e al bompianiano Stanisław Jerzy Lec, classico dell’aforistica.

In conclusione, riconducendo i fenomeni editoriali ad un contesto più ampio di trasformazione politico-economica, non v’è dubbio che l’ingresso della Polonia nella UE e il suo posizionamento geopolitico in una zona più centro-europea e meno orientale, conforme alla sua storia culturale, abbiano contri-

buito a rendere anche la sua letteratura meno “esotica”¹⁰ di quanto poteva apparire ancora trent’anni fa. Ma un quadro come quello tratteggiato qui nelle sue linee generali, e approfondito in relazione ai singoli ambiti e generi letterari nei saggi che seguono, presuppone un cambiamento nella percezione della letteratura polacca in Italia che ha le sue radici profonde nella letteratura stessa. Nel momento in cui più rappresentanti di una “letteratura meno tradotta” qual è ancora, nonostante tutto, quella polacca, vanno a occupare una posizione primaria in questo o quell’ambito del polisistema d’arrivo, innescando reazioni positive nell’intero sistema della letteratura tradotta da tale lingua, è più che mai evidente come il concetto stesso di letteratura minore,¹¹ tutto politico, relativo a rapporti di potere più che a valutazioni di qualità, debba ormai essere sganciato dal suo infondato essenzialismo e riformulato in termini relativi, rispettosi dei valori letterari in gioco.

Abstract

Polish literature in the Italian literary polysystem (1991-2021). An introduction

The essay considers in overall terms the growth of the presence of Polish literature in Italy over the past three decades, observable in both quantitative and qualitative terms. In quantitative terms, the determining factors are both internal to the Italian publishing market and traceable to the supportive action exerted by Polish cultural institutions. As many as 535 titles released in the last 30 years are listed in the overall bibliography. It does not escape attention, anyway, that the large number of books released in the thirty-year period does not, in many cases, equate to a large number of readers; many translations occupy a weak position in the target culture system. Also in translation policy, a distinction is made between a qualitative strategy inspired by the principle of selectivity (either large publishing houses, or small publishing houses as long as they are prestigious) and a quantitative strategy inspired by the principle

¹⁰ P. Marchesani, *La narrativa polacca in Italia*, cit., p. 16.

¹¹ L. Marinelli, *Riaggiustamento o legittimazione? Canone “europeo” e letterature “minori”*, “Critica del testo” X (2007), 1 (numero monografico: *Il canone europeo*, a c. di S. Bianchini e A. Landolfi), pp. 105-126; Idem, *Tra canone e molteplicità: letteratura e minoranze*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a c. di P. Canettieri e A. Punzi, vol. II, Roma, Viella, 2014, pp. 1041-1056; Idem, *Il complesso di Esaù: lingue, culture, letterature e lenticchie*, in *Il complesso di Esaù. Lingue, culture e letterature “minori” e “maggiori”*, a c. di R. Capoferro, L. Marinelli, B. Ronchetti, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, pp. 17-32 (in quest’ultimo volume v. anche R. Capoferro, L. Marinelli, B. Ronchetti, *Introduzione. Il minore come maggiore e viceversa*, pp. 7-16).

of serendipity (the important thing is to throw seeds, some will germinate). In qualitative terms, however, the essay focuses on two aspects: the increase in the symbolic capital of Polish literature and its articulated presence in the Italian literary polysystem. The increase in symbolic capital concerns in particular certain fields, or genres, in which Polish literature has expressed names of commonly recognized value: the Nobel laureates Szymborska, Miłosz and Tokarczuk, but also representatives of non-canonized genres that have emerged from the peripheries of the polysystem only recently, such as Lem, Kapuściński, Sapkowski. Thanks to them, Polish literature has moved in various articulations of the Italian polysystem from a peripheral to a central position. If in 1991, in Marchesani's calculations, there were twelve Polish authors who had had at least four volume titles published between 1945 and 1990, in the last thirty years there are as many as thirty-two.

Keywords: Polish literature in translation, Reception of Polish literature, Translation policy

